

Lamezia Terme**Beni confiscati,
bisogna renderli
subito fruibili**

Fondazione con il Sud prospetta nuove modalità per gestire i beni confiscati al malaffare.

Pag. 26

La Fondazione con il Sud prospetta nuove modalità per gestire i "tesori" sottratti al malaffare

Beni confiscati, serve una svolta

Presente un patrimonio immenso da rendere fruibile e restituire alla collettività
L'esigenza di un ente che dia consulenza ai sodalizi assegnatari degli immobili

Maria Scaramuzzino

Un nuovo sistema per gestire i beni confiscati al malaffare, un patrimonio da rendere fruibile e restituire alla collettività. Questo il leitmotiv dell'incontro tenutosi ieri mattina all'Oasi Bartolomea alla presenza di esponenti istituzionali e rappresentanti del Terzo settore. L'iniziativa è stata voluta dalla Fondazione con il Sud che già in altre regioni come la Campania, e ora anche in Calabria, ha aperto la discussione su un nuovo modello di gestione dei "tesori" tolti alla criminalità organizzata. Il dibattito lametino ha visto come coo-promotori anche la sezione calabrese del Forum del Terzo Settore e la Comunità Progetto Sud di don Giacomo Panizza che, da oltre vent'anni, gestisce diversi beni confiscati disseminati sul territorio locale. Modelli di co-gestione da mutuare anche in altre realtà. Luigi Lochi, coordinatore del gruppo di lavoro permanente sui beni confiscati della Fonda-

zione con il Sud, ha delineato una sorta di mappa dei beni sottratti alle mafie che in tutta Italia sono 45mila (alcuni da destinare, altri già assegnati) per un valore complessivo di 35 miliardi di euro. Ad essi si aggiungono altri due miliardi di valore tra auto, imbarcazioni e simili. Un patrimonio che rappresenta il 2% del Pil. La Fondazione con il Sud ha già valorizzato oltre cento beni impegnando 21 milioni di euro; in Calabria i beni riqualificati grazie al sostegno della Fondazione sono attualmente 17, per i quali sono stati stanziati 4,5 milioni di euro. Lochi ha asserito che «per dare un nuovo impulso alla gestione di questi beni bisogna orientarsi verso un ente pubblico economico che faccia incontrare l'offerta e la risposta. Un organismo che offra consulenza ai sodalizi designati a gestire case o aziende confiscate». Addirittura, per le aziende «servirebbe un manager temporaneo, garante per eventuali mutui e prestiti». Il generale Fernando Verdolotti, direttore della sede reggina dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati ha

precisato: «Per le aziende la procedura è diversa perché la maggior parte di esse sono destinate alla liquidazione. E poi – ha commentato – affidare un'azienda confiscata non è la stessa cosa che assegnare un semplice stabile». Luciano Squillaci, portavoce del Forum Terzo Settore calabrese, ha confermato «la disponibilità delle tante realtà del terzo settore a co-progettare e co-gestire con enti e istituzioni al fine di ridare una nuova vita ai beni sottratti al crimine organizzato; una comunione di intenti che attesta la vittoria delle legalità contro ogni forma di mafia e mafiosità». Sulla stessa lunghezza d'onda Stefano Consiglio che presto succederà a Carlo Borgomeo alla guida della Fondazione con il Sud. La sinergia tra enti, istituzioni, fondazione e associazioni è la chiave di volta per imprimere un ritmo decisamente diverso all'assegnazione e alla conseguente messa in rete di patrimoni che devono ritornare ai cittadini come segno tangibile di cittadinanza attiva, senso civico, difesa della democrazia e dei suoi valori.



L'incontro Da sinistra, Luigi Lochi, Fernando Verdolotti, Luciano Squillaci, Stefano Consiglio e don Giacomo Panizza

**Attualmente in Italia
ci sono 45mila fabbricati
sottratti alla criminalità
per un valore complessivo
di 35 miliardi di euro**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.